

COMPITI FONDAMENTALI DELLA CATECHESI

SECONDA PARTE

VIVERE

Giovanni 1,43-51

Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come miosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

La fede si trasmette per attrazione. Lo dice sempre il Papa e lo vediamo bene qui: i discepoli, dopo aver fatto esperienza di Cristo non possono tacere e sentono dentro di sé il desiderio impellente di raccontare, di dire, di dare la medesima gioia che gratuitamente è stata donata loro. Natanaele era un uomo che conosceva la Scrittura e inizialmente è scettico che la salvezza possa venire da Nazareth: ma si fida dell'amico; si muove convinto dall'amicizia e dall'amore che lo lega a Filippo. E anche Gesù, appena lo incontra, non erige muri sottolineando la sua appartenenza alla classe farisaica, quanto piuttosto i lati positivi del suo carattere, la sua autenticità. Questa volontà di relazione e dialogo che scopre la bellezza e la verità intima dei suoi pensieri e delle sue speranze, fa sciogliere Natanaele nella sua professione di fede e di amore per Gesù.

Attività per approfondire il tema:

Ci siamo detti la volta scorsa che il nostro centro è Gesù: oggi stiamo parlando che alla scoperta di questo centro ci ha portati qualcuno o qualcosa.

Giochiamo ad averne maggior consapevolezza.

Prima domanda: castagna

Anche a noi un giorno qualcuno ha detto "Vieni e vedi", magari i genitori, un nonno, un amico, un catechista, una situazione di difficoltà o di gioia, ecc.

Dove nasce in noi il desiderio di andare da Gesù?

Seconda domanda: mela

Di questo incontro con Gesù che cosa riteniamo che sia cosa bella da conservare e far crescere?

Terza domanda: mandarino

A chi ci piacerebbe trasmettere questa bella esperienza di incontro con Gesù?

Quarta domanda: ananas

Gesù è il centro del nostro catechismo, l'Eucarestia è il centro della vita del cristiano, l'Eucarestia la si vive all'interno della Santa Messa.

Come coniugare la partecipazione dei bambini alla Messa e la sacralità e importanza dell'Eucarestia che si celebra?

SANTA MESSA: impariamo a fare centro!

Riti di INTRODUZIONE

Canto d'ingresso
Segno di croce
Atto penitenziale
Gloria

LITURGIA della PAROLA

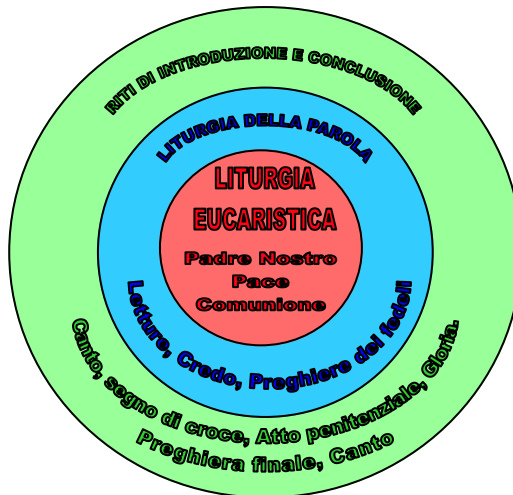
Letture
Credo
Preghiera dei fedeli

LITURGIA EUCARISTICA

Padre nostro
Pace
Comunione

Riti di CONCLUSIONE

Preghiera finale
Canto



Aiutare i bambini a comprendere che il centro della Messa è Gesù-Eucarestia (la parte rossa del bersaglio). Chi riesce a collocare la freccia del suo cuore sulla parte rossa, ha fatto centro e ha capito il valore della santa Messa. Invitare i bambini a vivere con il silenzio e la concentrazione il momento della consacrazione e della comunione e al termine della messa aiutarli a prendere maggior consapevolezza del loro comportamento, valorizzando ogni piccolo "successo".

Si può insegnare ai bambini a vivere il momento della Comunione utilizzando la parola **ARCO**. Spiegare con la parola **ARCO** i 4 momenti del ringraziamento:

A come **ADORARE**:

cioè riconosco che Gesù è presente nell'ostia:” **Gesù, sei proprio tu!**”

R come **RINGRAZIARE**:

lo ringrazio per le **cose belle** (come ho imparato a fare durante la confessione)

C come **CHIEDERE**:

posso chiedere a Gesù la **grazia che più mi sta a cuore** (fare esempi)

O come **OFFRIRE**:

offro a Gesù un **proposito di bene, una preghiera, una buona azione** da compiere per dimostrarli il mio amore per LUI.

Nb: Far capire ai bambini che questo è uno schema per abituarsi ad “intrattenersi” con Gesù dopo aver fatto la comunione. Quando la confidenza con Gesù sarà aumentata, le parole ci sgorgheranno dal cuore senza bisogno di schemi!

Per i bambini più piccoli che ancora non fanno la comunione, si può ugualmente spiegare lo schema ARCO e dire che possono ugualmente utilizzarlo mentre gli altri fanno la Comunione.

Al termine della messa ci si ritrova nelle stanze del catechismo e si può aiutare i bambini a capire quanto vicini al centro del bersaglio sono andati.

Ho fatto il segno della croce, ho cantato? ...ottimo sei nella zona verde

Ho ascoltato il salmo e cantato l'alleluia? ...ottimo sei nella zona blu

Sono stato in silenzio e raccolto durante la consacrazione? Ho cantato durante la Comunione? Ho provato a pregare con la parola ARCO? ...hai fatto centro!!!!

Si può anche disegnare in un cartellone un bersaglio con i tre colori e far attaccare un adesivo che indica la zona che sono riusciti a centrare (autovalutazione).

Possibili approfondimenti:

Gruppo di 2°: Segno di croce e saluto a Gesù Eucarestia; canti (la gioia di essere insieme agli altri e a Dio); dare valore al **Padre Nostro**.

Gruppo di 3°: oltre a ciò che vale per la 2°, dare valore al segno di pace e soprattutto **l'atto penitenziale**.

Gruppo di 4°: oltre a quello che vale per la 2° e la 3° anche il Vangelo (coglierne il messaggio). Li si può aiutare con delle immagini. E valorizzare il **Credo**.

Gruppo di 5°: oltre a quello che vale per la 2°, 3° e 4° anche dare valore alle letture (coglierne il messaggio). Li si può aiutare con delle immagini. Sottolineare la presenza dello **Spirito Santo** nel momento della consacrazione.

VIVERE

Abbiamo detto la volta scorsa che un dei compiti fondamentali della catechesi è

CONOSCERE Gesù, la Parola e il tutto passa attraverso la BIBBIA

Oggi parliamo di un altro compito fondamentale della catechesi: VIVERE GESU'.

Con il termine VIVERE intendiamo lo spazio **dell'esperienza**. Esperienza come modalità che mi aiuta a rendere concreti i vari messaggi attraverso attività specifiche (manuali, ludiche, artistiche, ecc. ; ma anche incontrare testimoni, visitare luoghi significativi, entrare in contatto con la comunità e con la vita).

L'attrazione di cui parlavamo prima passa proprio attraverso di noi e le esperienze che proponiamo. E' importante proporre **esperienze concrete e varie** perché la concretezza è una modalità molto vicina ai bambini e la varietà permette ai vari caratteri dei bambini di trovare il modo più rispondente ai propri bisogni. Ci sono bambini che sono maggiormente colpiti dal canale visivo (filmati o proiezioni), ci sono quelli che preferiscono fare un gioco, quelli che si lasciano coinvolgere maggiormente dalla natura o da incontri umani, chi ama il canto e la musica, chi disegnare, ecc.

La catechesi esperienziale è quella che suscita incontri, propone sfide e imprese da realizzare, sa suscitare riflessioni e domande, permette di esplorare in prima persona, ecc.

Un luogo per vivere. E' mettere in pratica (la Parola), è testimoniare, attuare quanto si è detto e ascoltato per percepirne la veridicità. E' uscire dalla stanza della catechesi e andare incontro a Cristo vivente.

Oltre alla stanza dell'incontro catechistico occorrono luoghi dove fare **momenti dinamici** e celebrativi, **vivere esperienze concrete di carità, di gioco, scoperta del creato, di ascolto di un testimone** (bello portare i bambini ad ascoltare un testimone nel luogo dove abita per vivere l'esperienza dell'essere accolti e dare alle parole dell'interlocutore più cura e rispetto), **visitare luoghi, incontrare la sofferenza, incontrare la comunità**.

- **Salone delle “Grazie”** (è disponibile per chi desidera utilizzarlo per fare un gioco, proiettare un video o presentazioni, per incontrare le famiglie, per fare un laboratorio, incontrare un testimone, ecc.).

IL GIOCO

Il gioco è catechesi e non è una alternativa. Quale gioco nella catechesi?

- Un gioco semplice
- Gioco collegato al concetto
- Gioco che introduca simboli

Il dopo-gioco:

- riordinare i materiali
- Il catechista aiuta a rielaborare i significati
- guidare il confronto con domande aperte

Il fare deve scaturire dalla Parola letta e meditata. Non deve diventare una caccia all'esperienza più strana, o ammucchiare più esperienze possibili; ma ogni tanto proporre esperienze fatte con modalità differenti che partono e ritornano ai concetti che stiamo affrontando...insomma poche esperienze, ma buone e cariche di significato.

AVVISI PER IL TEMPO DI AVVENTO E DI NATALE

- Durante le domeniche di Avvento, rimanendo aderenti al tema dell'anno della famiglia, la parrocchia propone un cammino di preparazione al Natale incentrato sulla Santa Famiglia. Ogni catechista a sua discrezione può utilizzarlo per integrare il percorso che intende proporre in tale periodo (lo si trova nel sito della parrocchia alla voce “Evangelizzazione – Catechismo”).
Durante la messa della domenica verrà portato, durante l'offertorio, un piccolo segno di tale cammino che cerca di sottolineare che una delle principali caratteristiche della Sante Famiglia è quella di essere accogliente, disponibile...**misericordiosa** verso coloro che sono più bisognosi (anziani, ammalati, stranieri, ecc.).
- Novena di Natale per i bambini (dal 16 dic. al 22 dic.) Si prevedono 4 pomeriggi di giochi e approfondimenti sul tema del “dono” (“Casa di Betlemme: casa del dono”). Il giorno 21 dic. non ci saranno i giochi, ma solamente le confessioni per i bambini. Ci incontriamo con i genitori e gli animatori che sono disponibili per aiutare nella realizzazione di tali incontri, **mercoledì 2 dicembre alle ore 17.00** (è stato dato un avviso a tutti i genitori e gli animatori).
 - Immacolata (fiore per Maria e cioccolata in tazza)
 - Ultima domenica di Avvento benedizione Gesù bambino

LA CATECHESI GIOCATA

La scelta dell'animazione. 'Animare' è un termine molto bello e significativo, ma spesso viene declassato rispetto ad altri come 'catechizzare', 'annunciare', 'testimoniare', e via dicendo. Come se l'animazione fosse un qualcosa di secondaria importanza, un contorno rispetto alle pietanze importanti: far divertire, giocare, accogliere, prima di passare alle esperienze fondamentali. Chi pensa questo, non ha compreso che l'animazione non è da associare al gioco, al canto, alle attività, **ma riguarda uno stile di conduzione, che ha come primo obiettivo quello di accendere il cuore dei bambini e dei ragazzi, coinvolgerli, renderli protagonisti di un cammino.** Non si tratta allora di una semplice scelta pedagogica, in quanto l'obiettivo dell'evangelizzazione è proprio quello di illuminare la vita delle persone, portare il soffio dello Spirito dentro di essa. Animare significa proprio questo: dal latino animus, spirito, significa dar l'anima, infondere lo spirito, rendere vive, animare le cose, i luoghi, le persone. Tutto, quindi, può essere fatto in modo animato, piacevole, coinvolgente, in grado di interessare e toccare la vita dei nostri bambini.

L'animazione è allora prima di tutto uno stile educativo. Altra cosa sono gli strumenti di cui fa uso: il gioco, la narrazione, il canto e la danza, le tecniche di conduzione e gestione del gruppo, il lavoro con le immagini e i colori. Di fronte a bambini che hanno dei tempi di attenzione molto più brevi che in passato, e sono abituati ad un apprendimento di tipo multimediale, **più che preoccuparci di passare molti messaggi è bene concentrarci su un solo contenuto forte ma fatto vivere e sperimentare in tanti modi diversi: il racconto, il canto, il gioco, il disegno, la drammatizzazione, il ballo...**

LA CATECHESI NON È UN GIOCO MA PUÒ ESSERE GIOCATA

La dimensione giocosa della catechesi non vuol dire né sostituire, né intervallare la lezione con il gioco (venti minuti di lezione «seria» e poi un giochino per far riposare i bambini), ma permeare la lezione con la mentalità del gioco.

Il gioco è gratuità. Perché un'attività umana possa adornarsi della componente ludica, deve essere impregnata di gratuità. Non c'è gioco nelle attività sottoposte alla necessità. Una catechesi «giocata» deve, quindi, essere una catechesi che non si mostri ai bambini con la faccia brutta dell'obbligo.

Il gioco è essere protagonisti. Una catechesi «giocata» deve lasciare spazio al protagonismo dei bambini. Tutto quello che può essere lasciato fare a loro, deve essere lasciato fare a loro.

Il gioco è sorpresa. Nel gioco ci deve essere sempre la novità, la sorpresa, il non sapere come va a finire, il risultato che scombina tutti i calcoli. Lo immaginiamo un campionato di calcio dove tutti i risultati sono conosciuti in anticipo. La immaginate una catechesi dove tutti gli incontri sono sempre e disperatamente uguali?

“Il gioco è catechesi, non è un'alternativa. La dimensione giocosa della catechesi non vuol dire né sostituire né intervallare la lezione con il gioco (venti minuti di lezione «seria» e poi un giochino per far riposare i bambini), **ma permeare la lezione con la mentalità del gioco.** Il gioco rientra in una precisa scelta metodologica: durante la programmazione ci si danno obiettivi, contenuti e un metodo: quest'ultimo può essere il gioco.

Quale gioco per la catechesi.

- Un **gioco semplice**, non troppo complesso.
- Il **collegamento tra il gioco e il concetto** che si vuole comunicare con esso deve essere immediato e facile.
- Un gioco che **stimoli quegli atteggiamenti o abilità** che più sono collegate al tema.

- Che possibilmente **introduca simboli** in grado di rendere visibile il pensiero, di dare concretezza ad un concetto; meglio ancora se si tratta di simboli poi recuperati nel resto dell'incontro: presenti nella lettura biblica, utilizzabili nella preghiera o come segno finale.

IL DOPOGIOCO. Momento in cui il gioco ha termine, in cui il mondo da esso prodotto svanisce e si torna nel mondo ordinario. **È la fine del gioco ma l'inizio della sua comprensione, della rielaborazione di quanto è avvenuto. Consiste in un'attività di gruppo in cui avviene una ristrutturazione cognitiva di quanto vissuto emozionalmente nel gioco; è momento di negoziazione di significati, in cui il catechista, senza giudicare i resoconti esperienziali dei ragazzi, invita ad una rielaborazione, razionalizzazione di quanto vissuto nel mondo-del-gioco.** Decisivo il ruolo dell'educatore in questa fase, nello stimolare riflessioni e far in modo che il gruppo possa esplorare liberamente l'esperienza vissuta ed apprendere dalle scoperte fatte: si ha in questa fase un vero e proprio apprendimento esperienziale. **Prima di tutto occorre aiutare il gruppo ad uscire dal gioco, togliendo di mezzo i materiali usati e disporli diversamente nella stanza, formando ad esempio un cerchio con le sedie.** Può risultare molto utile **una lavagna a fogli mobili o un cartellone** per annotare cosa dicono i ragazzi, in modo da poterlo riutilizzare per agganciarsi al tema del giorno. L'educatore guiderà il confronto attraverso l'uso di domande aperte, richiamando tutti all'ascolto e al non commento o giudizio nei confronti di chi interviene. Ecco perché il gioco deve essere semplice e il collegamento tra esso e i contenuti da introdurre abbastanza diretto: il catechista non deve forzare verso una conclusione, ma l'esperienza da sé deve suggerire e aiutare i ragazzi a scoprire il messaggio che porta in dote. Solo così il gruppo vivrà il piacere della scoperta e della conquista.

TECNICHE D'ANIMAZIONE PER LA GESTIONE DEL GRUPPO

Una tecnica di animazione non è soltanto un espediente per attirare l'attenzione, per vivacizzare un po' una lezione noiosa. Non è un intervallo per rendere più accettabile un lavoro troppo serio. Una buona tecnica, inserita in una programmazione ragionata, può diventare un elemento di mediazione, un ponte tra le teorie pedagogiche e la prassi educativa quotidiana. **Il successo della tecnica di animazione ha inevitabili ripercussioni positive sul clima di gruppo. Ogni membro ne rimane gratificato nei suoi bisogni fondamentali, mentre tutto il gruppo riconosce di aver realizzato qualcosa e di aver raggiunto un obiettivo.**

Le tecniche di animazione...

- permettono di esprimere il proprio parere senza esporsi immediatamente alle critiche altrui;
- salvaguardano il diritto di chi parla ad essere ascoltato;
- sfruttano le energie di gruppo legate tanto alla competizione quanto alla cooperazione;
- sono divertenti come un gioco;
- aiutano a sospendere i giudizi;
- hanno regole precise;
- tutelano i timidi;
- incuriosiscono;
- rendono il gruppo protagonista;
- sorprendono;
- limitano i tentativi di monopolizzare la discussione;
- mirano a un preciso risultato;
- coinvolgono tutti;
- regolano i conflitti;

- creano nuove associazioni mentali;
- limitano gli sprechi di tempo

In una parola: sono efficaci! Soddisfano i bisogni individuali e migliorano il clima di gruppo. Ogni tecnica è un corroborante che esalta dinamiche positive, cercando di imbrigliare quelle negative.

NARRAZIONE E CATECHESI

L'evangelizzazione è un atto di comunicazione, come si suggerisce nell'Evangelii Nuntiandi: «La evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la vita reale» (EN 63).

Sta a noi allora attualizzare lingua, segni, simboli per rendere l'annuncio comprensibile e significativo per la vita reale dei nostri ragazzi; ma significativo e non già del tutto significato, pre-determinato, confezionato o programmato come spesso si è tentati di fare. Riflettiamo su quanto si racconta: Un discepolo una volta si lamentava con il maestro: «Ci racconti delle storie, ma non ci sveli mai il loro significato».

Il maestro disse: «Che ne diresti se qualcuno ti offrisse un frutto e lo masticasse prima di dartelo?». (da "Il canto degli uccelli", A. de Mello)

Raccomandazioni metodologiche

Per il NARRATORE:

- Il narratore è un testimone: racconta storie che l'hanno salvato e che gli sono state donate, lasciandosi coinvolgere intensamente in esse, **insomma le storie ci devono piacere**;
- La narrazione stessa è **messaggio**: sono scelti quei racconti che più facilmente possono diventare messaggio e sono narrati in modo da facilitare la loro interiorizzazione come messaggi;
- **Il messaggio deve scaturire «naturalmente» dal racconto**. Non ha assolutamente senso terminare il racconto con una sua spiegazione e interpretazione, per tirare la «conclusione»;
- La narrazione **racconta storie**... non legge da un repertorio pronto all'uso;
- La storia raccontata deve risultare capace di assicurare un reale coinvolgimento degli interlocutori; per questo deve essere **breve, espressa con un linguaggio semplice** e un po' poetico, misurata veramente sui destinatari;
- **Va evitato tutto ciò che può risultare «distraente»**: le eccessive e inutili ripetizioni, l'incontrollata abbondanza di particolari descrittivi che allontanano dal cuore del racconto...

ATTIVITA' PER LAVORARE CON IL TESTO BIBLICO

□ LA COPERTINA

Inventare e redigere la prima pagina di un libro biblico (o racconto, parabola) per farne pubblicità e farne percepire il contenuto: Titolo, Sottotitolo, disegno

MATERIALE: brano biblico, foglio A3, pennarelli.

□ DRAMMATIZZARE IL TESTO

Si può dare corpo, voce, colore al testo letto. Non siamo in teatro, per cui non occorrono costumi di scena o scenografie. Bastano pochi elementi, stoffe, oggetti, sarà la fervida fantasia dei bambini a vedere oltre. La cosa importante è coinvolgere tutti, chi ad assumere il ruolo di personaggi, chi a interpretare elementi scenografici, chi a leggere le battute o a fare rumori e suoni. Il racconto biblico riprenderà così vita, e aiuterà i bambini a rivivere fisicamente ed emotivamente l'esperienza vissuta dai personaggi.

□ IL BRANO INTERROTTO

La lettura del testo potrebbe essere interrotta in un punto preciso del racconto. Pensiamo ad alcune vicende o soprattutto parabole, dove il finale è portatore di un messaggio profondo e, a volte, sorprendente e inatteso (l'accoglienza mite e dolce del padre misericordioso al ritorno del figlio, il sacrificio estremo del figlio nella parabola dei vignaioli omicidi). Interrotta la lettura, ci si dispone in cerchio per ascoltare le ipotesi di finali che i ragazzi ritengono più credibili o possibili. Infine, si rilegge il brano per esteso e lo si confronta con quelli formulati dal gruppo. Lo scarto tra di essi è spesso utile per aiutare a percepire la forza e profondità di alcuni messaggi.

□ DOMANDE APERTE

Nel servizio educativo il problema non è tanto nello sforzarsi di dare risposte, quanto nel porre le domande corrette. Domande, come più volte è stato sottolineato, che stimolino la riflessione, l'analisi, la curiosità. Più che indirizzare domande volte a controllare la comprensione del testo, che può sempre essere favorita da una successiva narrazione del brano ("Cosa ha detto...?", "Cosa ha fatto...", "Che aveva...", ecc.), è opportuno usare domande del tipo: "Cosa provava secondo voi...", "Come si sentiva...", "Cosa pensava...", "perché ha agito o detto così?". Il catechista su un bristol può segnarsi le risposte e le parole più significative dei ragazzi in modo da poter, al termine di questa fase, fare una sintesi di quanto emerso.

□ DIAPOSITIVE UMANE

Le parabole mimate: ogni gruppetto rappresenta una parabola attraverso 2/3 quadri viventi. I gruppi che fanno da spettatori devono indovinare di quale parabola si tratta. Per far memoria di queste elaborazioni si possono scattare delle foto da stampare e poi attaccare nella stanza.

MATERIALE: brano biblico

□ CACCIA ALLA PARABOLA

Come in un vero e proprio giallo poliziesco il catechista chiede di ricostruire la trama di una parabola esibendo alla classe alcuni oggetti o indizi che richiamano la storia, i personaggi e gli avvenimenti.

MATERIALE: brano biblico, oggetti

□ LA PARABOLA SBAGLIATA

Narrare storie o parabole conosciute introducendo dati sbagliati che i bambini o ragazzi dovranno individuare (può essere un gioco a squadre).

□ CACCIA AL PERSONAGGIO

(In due gruppi, domande si - no.)

I partecipanti cercano di indovinare il personaggio biblico appartenente ad un libro sacro rivolgendo domande all'altro gruppo che deve rispondere soltanto si o no.